

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

# IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



**MAGAZINE**

**N15 - APRILE 2020**



THINK BEFORE YOU PRINT

# LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO



di Beppe Grillo – Artisti, musicisti, scrittori, attori, ballerini, cantanti, autori, pittori, poeti, registi, scultori... è con voi che voglio condividere un estratto della lettera che Giovanni Paolo II scrisse nel 1999 e che dedicò a tutti voi.

In questi giorni proviamo ad immaginare un mondo senza arte. Un mondo senza Leonardo, Van Gogh; senza i Beatles, Nureyev e la Divina Commedia; senza 2001 Odissea nello spazio e Shakespeare, senza Dario Fo e i Notturmi di Chopin.

Cosa resterebbe? L'unica forma di bellezza in questo mondo privo di incanto sarebbe la Natura, la sola nostra via di fuga.

L'arte è immaginazione, parte fondamentale di ciò che siamo e di come interpretiamo il mondo, è una nostra necessità. Senza arte la realtà sarebbe così banale, poiché l'arte ha il potere di ispirare, illuminare e abbellire il mondo. L'arte è come l'acqua, vitale e imprescindibile!

Ho sempre creduto che l'atto creativo sia una forma di empatia. Pensateci, l'empatia è parte di ciò che ci rende umani. È la nostra capacità di provare sentimenti verso gli altri. È tendere una mano a qualcuno che ne ha bisogno. Come la comicità: far ridere è il più grande atto di amore verso il prossimo.

Ed è per questo che ancor di più in questi giorni ci accorgiamo di quanto una canzone, un film, un passo di danza o le pagine di un libro arricchiscano pienamente la nostra vita facendoci sentire meno soli.

Non dimentichiamolo mai.

Dalla LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II AGLI ARTISTI

“Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani. Una vibrazione di quel sentimento si è infinite volte riflessa negli sguardi con cui voi, come gli artisti di ogni tempo, avvinti dallo stupore per il potere arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme, avete ammirato l'opera del vostro estro, avvertendovi quasi l'eco di quel mistero della creazione a cui Dio, solo creatore di tutte le cose, ha voluto in qualche modo associarsi.

[...]

La società, in effetti, ha bisogno di artisti, come ha bisogno di scienziati, di tecnici, di lavoratori, di professionisti, di testimoni della fede, di maestri, di padri e di madri, che garantiscano la crescita della persona e lo sviluppo della comunità attraverso quell'altissima forma di arte che è « l'arte educativa ». Nel vasto panorama culturale di ogni nazione, gli artisti hanno il loro specifico posto. Proprio mentre obbediscono al loro estro, nella realizzazione di opere veramente valide e belle, essi non solo arricchiscono il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell'intera umanità, ma rendono anche un servizio sociale qualificato a vantaggio del bene comune. La differente vocazione di ogni artista, mentre determina l'ambito del suo servizio, indica i compiti che deve assumersi, il

duro lavoro a cui deve sottostare, la responsabilità che deve affrontare. Un artista consapevole di tutto ciò sa anche di dover operare senza lasciarsi dominare dalla ricerca di gloria fatua o dalla smania di una facile popolarità, ed ancor meno dal calcolo di un possibile profitto personale. C'è dunque un'etica, anzi una « spiritualità » del servizio artistico, che a suo modo contribuisce alla vita e alla rinascita di un popolo.

[...]

Cari artisti, voi ben lo sapete, molti sono gli stimoli, interiori ed esteriori, che possono ispirare il vostro talento. Ogni autentica ispirazione, tuttavia, racchiude in sé qualche fremito di quel « soffio » con cui lo Spirito creatore pervadeva sin dall'inizio l'opera della creazione. Presiedendo alle misteriose leggi che governano l'universo, il divino soffio dello Spirito creatore s'incontra con il genio dell'uomo e ne stimola la capacità creativa. Lo raggiunge con una sorta di illuminazione interiore, che unisce insieme l'indicazione del bene e del bello, e risveglia in lui le energie della mente e del cuore rendendolo atto a concepire l'idea e a darle forma nell'opera d'arte. Si parla allora giustamente, se pure analogicamente, di « momenti di grazia », perché l'essere umano ha la possibilità di fare una qualche esperienza dell'Assoluto che lo trascende.

Sulla soglia ormai del terzo millennio, auguro a tutti voi, artisti carissimi, di essere raggiunti da queste ispirazioni creative con intensità particolare. La bellezza che trasmetterete alle generazioni di domani sia tale da destare in esse lo stupore! Di fronte alla sacralità della vita e dell'essere umano, di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore. Da qui, dallo stupore, potrà scaturire quell'entusiasmo di cui parla Norwid nella poesia a cui mi riferivo all'inizio. Di questo entusiasmo hanno bisogno gli uomini di oggi e di domani per affrontare e superare le sfide cruciali che si annunciano all'orizzonte. Grazie ad esso l'umanità, dopo ogni smarrimento, potrà ancora rialzarsi e riprendere il suo cammino. In questo senso è stato detto con profonda intuizione che «la bellezza salverà il mondo».

Dal Vaticano, 4 aprile 1999, Pasqua di Risurrezione.

IOANNES PAULUS PP. II

## OLTRE 500 ACCADEMICI E PERSONAGGI PUBBLICI CHIEDONO AI GOVERNI UN REDDITO UNIVERSALE



We, a growing group of now over 500 academics and public figures on all continents, have signed the following open letter, calling on our governments to enact emergency basic income to save lives.

We are living in unprecedented times – as the **Covid-19** virus spreads rapidly across the globe, it undermines the very foundations of the global economy.

Di seguito la lettera di oltre 500 accademici e politici, pubblicata su Independent e indirizzata ai governi di tutto il mondo.

Noi, un gruppo in crescita di oltre 500 accademici e personaggi pubblici in tutti i continenti, abbiamo firmato la seguente lettera aperta, chiedendo ai nostri governi di emanare un reddito universale di emergenza per salvare le vite umane.

Il virus Covid-19 si diffonde rapidamente in tutto il mondo, minando le fondamenta stesse dell'economia globale. E proprio perché le pandemie non possono essere affrontate con le normali misure di salute pubblica, il collasso economico globale richiede molto di più delle tradizionali politiche di welfare.

In tutto il mondo, i posti di lavoro vengono persi; i lavoratori autonomi sono senza lavoro; i mutui sono inadempienti; e gli affitti non possono più essere pagati. Le società in cui la grande maggioranza della popolazione lavora nel settore informale, saranno colpite in modo particolarmente duro – al di là dei guadagni, non c'è quasi nessuna rete di sicurezza. Il nostro intero sistema economico globalizzato si basa sul movimento continuo, di persone e di merci e in questo momento, si sta arrestando. Senza un drastico intervento del governo, le imprese chiuderanno, la disoccupazione andrà alle stelle e l'economia entrerà in una forte recessione e forse anche in una seconda Grande Depressione.

È tempo che i governi mettano in atto un reddito di base universale d'emergenza, assicurando che tutti nella loro giurisdizione abbiano abbastanza soldi per comprare il cibo e prodotti di cui hanno bisogno per sopravvivere.

Da solo, il reddito di base non sarà sufficiente – i migranti e i detenuti, per esempio, avranno bisogno di un sostegno specifico per la loro situazione, ed evidentemente cibo e assistenza sanitaria devono essere forniti a tutti. Ma un reddito di base incondizionato dovrebbe giocare un ruolo centrale nella risposta di emergenza a questa crisi. Senza di esso, si perderanno delle vite.

## TERA-PICO: DAL PERSONALE AL COLLETTIVO



**di Andrea Cioffi** – Nello scenario mondiale, oggi, assoluto protagonista è un microscopico virus che è stato capace di fermare il mondo intero: la chiave di lettura del futuro prossimo deve partire, secondo il mio punto di vista, da una riflessione sui fattori che hanno portato alla creazione di una serie di problemi che oggi, grazie a questo “protagonista”, sono elevati alla massima potenza e procedere ad una formulazione di azioni volte a scardinare sicurezze “effimere” e crearne di nuove.

Negli ultimi 200 anni abbiamo consumato milioni di anni di energia solare concentrata (le fonti fossili) producendo un forte aumento di turbolenza in atmosfera ed una potente trasformazione delle modalità di vita del genere umano. La grande disponibilità di energia a basso costo ha riscritto le distanze e la velocità di trasferimento di persone e merci, ha prodotto un incremento demografico di più di sette volte ed oggi la popolazione delle aree a maggior industrializzazione sta rapidamente invecchiando, a causa della diminuzione della fertilità. Tanta energia si è tradotta in un aumento della produttività ma, di contro, il flusso economico si è spostato verso il capitale piuttosto che verso il lavoro.

Il trentennio post bellico con il suo slancio verso le conquiste sociali è oramai un ricordo reso sbiadito dal fortificarsi dell'ideologia liberista in cui la finanza si è distaccata dalla produzione reale. Le disuguaglianze dei livelli di ricchezza sono esplose soprattutto nei paesi di lingua anglosassone ma non hanno risparmiato i paesi latini, Italia inclusa. Il debito aggregato in Irlanda ed Olanda supera il 600% del PIL. Il rapporto tra debito estero e le riserve della Cina è di 0,5 quello degli USA è di 140. La globalizzazione commerciale è

esplosa quando il costo del trasporto navale è passato dal 60% al 8% del valore della merce. Negli ultimi 20 anni al posto delle sette sorelle del petrolio ci sono le sette sorelle del web. Iniziano già oggi ad affacciarsi alcune tecnologie come l'intelligenza artificiale, le nanotecnologie, la computazione quantistica che possono cambiare il nostro futuro ma se non governate bene possono miniaturizzare l'influenza umana.

Dal 1980 ad oggi l'Uomo ha sposato la visione meccanicistica della produzione tendendo a diventare esso stesso parte del sistema produttivo. La vecchia classe operaia e la borghesia si sono divise in mille rivoli in cui ogni individuo ha cercato di trovare la sua strada. Il senso di collettività, di Nazione, basato sulla condivisione di un progetto comune, è andato scemando. Il mercato che si autoregola, in base all'equilibrio tra domanda ed offerta, ha mostrato tutti i suoi limiti.

In questo quadro è necessario rafforzare il ruolo dello Stato nei settori strategici, così come la possibilità per i cittadini di diventare collettivamente e su base locale attori del processo economico. Uno Stato centrale più forte e dei cittadini più organizzati con un sistema intermedio più snello.

Un'Unione Europea più coesa che assimila il concetto fondamentale che l'unica competizione "sana" è quella con gli attori extra UE (piuttosto che quella interna), magari partendo dal reale contrasto ai paradisi fiscali interni ed esterni impedendo l'accesso al mercato unico alle società che eludono il fisco, avendo la sede principale in uno di quei paesi a "fiscalità agevolata".

Nel documento che allego, intitolato **TERA-PICO Dal personale al collettivo**, ho voluto tracciare alcune delle molteplici soluzioni da mettere in atto, come ad esempio:

- Alfabetizzare digitalmente i figli del baby boom per offrire conoscenza e servizi sanitari ed assistenziali digitalizzati;
- Realizzare una fabbrica di minerali strategici partendo dai rifiuti al fine di ridurre la dipendenza dall'estero;
- Organizzare un campus per formare i "tecnologi dello Stato" in modo interdisciplinare al fine di assicurare una efficace governance ad una macchina sempre meno burocratica;
- Creare interconnessioni tra aziende partendo dalle matrici di input-output rivisitate al fine di definire le produzioni da re-internalizzare e massimizzare le interconnessioni tra aziende italiane.

Il virus si è presentato a noi come una biforcazione della storia. La scelta di quale strada prendere dipenderà da quanto la "spinta attrattiva"\* del genere umano verso un nuovo umanesimo sarà forte. Se non sarà sufficiente andremo incontro al buio.

**SCARICA IL DOCUMENTO:**

**[TERA-PICO, DAL PERSONALE AL COLLETTIVO](#)**

# RIPARTIAMO CON IL PIANO DI RINASCITA AMBIENTALE DELL'ITALIA



**di Paolo Ermani** – Dopo questa pausa forzata abbiamo la possibilità per operare la svolta necessaria alla nostra società dandogli lavoro, prosperità, una economia e ambiente sano e quindi di conseguenza anche la salute.

Visto che prossimamente ci saranno più disoccupati, aziende e attività varie in difficoltà, è il momento di indirizzarsi verso un vero Green New Deal che io chiamerei **Piano di Rinascita Ambientale dell'Italia**, indispensabile tra l'altro alla nostra sopravvivenza. L'Italia può ridiventare il Giardino d'Europa, resiliente, meno dipendente dall'estero, risparmiando soldi e risorse, dando una occupazione dignitosa che sia utile, sensata e di prospettiva. Ci sono campi immensi di intervento in ogni settore ambientale e l'apparato industriale e artigianale che abbiamo oggi è assolutamente in grado di fornire velocemente le tecnologie e i servizi necessari. Bisogna solo spostare la produzione da un settore ad un altro e spesso non è così complicato se si hanno già le caratteristiche di base, basti pensare al settore edile, metalmeccanico, termo idraulico. Si consideri poi che ad oggi non c'è alcun settore lavorativo con più ampi margini di occupazione del campo ambientale, nemmeno quello informatico e per dimostrarlo basta poco.

Iniziamo dalla **riqualificazione energetica edilizia** citando un recente studio Fillea CGIL e Legambiente in cui si calcola entro il 2025 di riqualificare energeticamente 30.000 condomini all'anno. Un intervento simile significherebbe avere 430 mila posti di lavoro, 9 miliardi di euro di investimenti diretti nel primo anno, 900 milioni di euro di entrate per le casse previdenziali, un risparmio per le famiglie in bolletta mediamente di circa 620 euro l'anno, visto che con interventi del genere, si calcola mediamente una riduzione delle bollette energetiche del 50%. Inoltre si avrebbe un aumento dei valori immobiliari tra il 5% e il 15%. Avremmo **una riduzione delle emissioni di CO2** di 840.000 tonnellate annue e una riduzione dei consumi di gas di 418,5 milioni di metri cubi l'anno. E questi interventi non andrebbero a gravare sul debito pubblico italiano perché si tratterebbe di potenziare e migliorare gli strumenti fiscali che già esistono. Considerato che i condomini in Italia sono circa 1,2 milioni ci si può rendere conto dell'ulteriore **enorme potenziale occupazionale ed economico** che avrebbero interventi del genere. E questo esempio riguarda solo i condomini, a ciò vanno aggiunti edifici come scuole, palestre, uffici pubblici e privati, aziende di ogni dimensione, negozi.

Analizziamo di seguito altri settori di intervento che creerebbero occupazione.

**Assunzione di personale qualificato per la salvaguardia ambientale** con controllo capillare e conseguente riduzione drastica di tutte le possibili fonti di inquinamento in ogni ambito che provocano lutti e gravi disastri, attendendo quotidianamente alla nostra salute.

**Monitoraggio, protezione e aumento del patrimonio boschivo** con un conseguente ripristino del corpo delle guardie forestali e potenziamento del loro numero, affiancate e supportate nel loro lavoro dalle associazioni o gruppi locali che si occupano di salvaguardia ambientale.

**Riconversione delle aziende agricole tradizionali** e conseguente aumento delle aziende di agricoltura biologica. Questo è un settore che continua ad avere da anni risultati eccezionali ed ha una possibilità di diffusione ancora maggiore, privilegiando le piccole e medie imprese, inserite in circuiti locali per rendere anche più resilienti i luoghi dove si trovano.

**Realizzare finalmente la Solarizzazione dell'Italia** rendendo giustizia al nome del Paese del sole, puntando decisamente alle energie rinnovabili con particolare attenzione alle tecnologie solari, creando filiere italiane e diffondendo prodotti il più possibile Made in Italy. I settori di intervento e applicazione sono anche in questo caso vastissimi, data la scarsa diffusione ad oggi di queste tecnologie nonostante il nostro potenziale strepitoso.

**L'acqua è un altro settore fondamentale per la nostra sopravvivenza** e in futuro ci saranno sempre più problemi di scarsità a causa dei cambiamenti climatici, quindi si può agire su tutti gli sprechi, dagli acquedotti, fino alla singole abitazioni.

**Diffondere la realizzazione di impianti di fitodepurazione**, sistemi decentrati di depurazione delle acque reflue che utilizzano un'azione combinata di piante e batteri con la possibilità di recupero delle acque.

**Installare ovunque sia possibile sistemi di recupero e riutilizzo dell'acqua piovana** e applicare tecniche di irrigazione a basso consumo di acqua.

**Creazione nei luoghi di campagna di bacini di raccolta delle acque** che possono servire come protezione antincendio, per l'arricchimento della biodiversità locale e per le irrigazioni a risparmio idrico.

**Aumentare tutti i mezzi del trasporto pubblico** privilegiando quelli elettrici, potenziare le linee ferroviarie secondarie e ripristinare quelle abbandonate.

**Incentivare l'uso delle biciclette** nelle loro varie versioni e capacità, in particolare modo all'interno delle città dove tutto è più a portata di mano.

Questi sono alcuni fra i maggiori settori in cui si può intervenire da subito e avere risultati tangibili. E oltre alle persone che potranno direttamente lavorare in questi campi, ci sarà tutto l'ambito della **formazione dei tecnici, degli artigiani e delle aziende** che opereranno in questi nuovi settori. Inoltre per rendere davvero efficaci questi interventi, sarà necessario formare il personale che agirà ovunque per divulgare le buone pratiche in maniera capillare ed efficace in ogni luogo di lavoro, nelle scuole e alla cittadinanza in genere. Saranno quindi migliaia le persone che potranno lavorare nell'indispensabile campo formativo. I posti di lavoro che si otterrebbero complessivamente in una ottica come quella qui proposta, sono così tanti, che non basterebbero nemmeno tutti i disoccupati presenti e quelli che si aggiungeranno alla fine del periodo corona virus. Il che significa che molte persone potranno anche cambiare lavoro, da un lavoro che oggi non gli piace o che è dannoso per sé, gli altri e l'ambiente, potranno scegliere di farne uno migliore.

In questo periodo si è chiaramente visto che si riescono a mettere in campo forze notevoli e fare degli interventi eccezionali, quindi il modo di procedere sopra esposto è chiaramente alla portata.

## **Dove si trovano i soldi per realizzare tutto ciò?**

Con il risparmio energetico e idrico ottenuto direttamente anche dal mancato acquisto delle fonti fossili sia dal punto di vista statale, che dei privati. Con eventuali fondi messi a disposizione dell'Europa e dall'Italia per fronteggiare la situazione di difficoltà attuale, utilizzando i contributi e agevolazioni varie date alle fonti fossili che ogni anno si aggirano sui 18 miliardi di euro.

Inoltre bisogna considerare tutti i grandissimi costi sanitari risparmiati grazie ad un netto miglioramento delle condizioni ambientali e di inquinamento che si avrebbero agendo nel modo descritto. Ci sono poi un lungo elenco di sprechi e spese inutili o dannose di cui c'è solo l'imbarazzo della scelta, che potrebbero essere tagliate usando meglio quei soldi nella direzione dell'emergenza ambientale.

C'è a disposizione quindi tutto per realizzare il Piano di Rinascita Ambientale dell'Italia: soldi, competenze, tecnologie, capacità, forza lavoro...bisogna solo scegliere di agire.

## **IL VIRUS ITALO-TEDESCO**



**di Petra Reski** – Che nel bel mezzo della più grande tragedia dalla seconda guerra mondiale a questa parte – mentre il mondo non ha ancora dimenticato le scioccanti immagini delle infinite colonne di mezzi militari che scortano le bare e in nessun altro Paese il coronavirus miete così tante vittime come in Italia (oltre 18.849 morti, tra questi ben 100 medici) –, che, quindi, proprio in un momento come questo un giornalista di Die Welt ritenga necessario richiamare l'attenzione sui limiti della solidarietà, lo potremmo definire tempismo. Un giornalista di cui, prima d'oggi, non è mai apparsa un'analisi sull'Italia e che, intervenendo nel dibattito sui coronabond con un ampolloso appello ("Tempo di lettura: 2 minuti") dal titolo Signora Merkel, non ceda!, argomenta che in Italia la mafia sarebbe "una realtà radicata su tutto il territorio nazionale" e starebbe "solo aspettando una nuova pioggia di soldi da Bruxelles".

Fin qui tutto molto semplice.

### **Germania come paradiso della mafia**

Evidentemente la redazione di Die Welt non si è ancora avveduta che la mafia non si ferma al Brennero, ma da più di 40 anni è una realtà radicata anche in Germania, dove ogni anno ricicla, in media, 100 miliardi di euro – e sa di poter sfuggire alle dure leggi antimafia italiane: diversamente da quanto accade in Italia, in Germania l'associazione mafiosa non è considerata un reato perseguibile. A differenza di quanto accade in Italia, in Germania, per contrastare il crimine di riciclaggio, non esiste l'inversione dell'onere della prova: sono le autorità giudiziarie a dover dimostrare che il denaro proviene da attività illecite. Diversamente da quanto accade in Italia dove alla stampa è consentito fare i nomi citando tutte le fonti disponibili, in Germania i libri sugli intrighi mafiosi vengono oscurati per ordine dei tribunali tedeschi e i giornalisti vengono efficacemente querelati dagli "imprenditori italiani di successo" – tanto che l'opinione pubblica tedesca non è in grado di farsi un'idea sugli affari della mafia in Germania. E neppure sul fatto che in Germania il volume di

denaro sporco immesso nell'economia nazionale negli ultimi vent'anni equivale a quello del debito pubblico italiano. Denaro con cui lo Stato tedesco ha fatto lauti guadagni.

### **Nessun tetto massimo per pagamenti in contanti**

Mentre in Paesi come l'Italia, la Francia, il Portogallo e la Spagna per i pagamenti in contanti è previsto un tetto massimo – in Italia è di 2mila euro, a partire da gennaio 2022 sarà addirittura di mille -, in Germania, fino ad oggi, per gli stessi non sussiste alcun limite. Il risultato, come sostiene l'ex procuratore antimafia Vincenzo Macrì, non è soltanto che le inchieste contro la mafia vengono di fatto rese impraticabili, visto che non è possibile tracciare il contante – ma anche che oggi la mafia possiede interi settori dell'economia tedesca. E, di riflesso, l'economia che opera nella legalità non è in grado di competere con gli investimenti e i metodi di lavoro della mafia.

### **Riciclatori e mafiosi aspettano il grande pacchetto di salvataggio**

Questo è noto anche alla Financial Action Task Force, il più importante strumento internazionale per la lotta contro il riciclaggio, che, come riportato dalla Süddeutsche Zeitung, ha evidenziato il pericolo insito nel fatto che per la ripartizione del più grande pacchetto di salvataggio di tutta la storia della Germania federale, disposto per fare fronte alla crisi economica causata dal coronavirus, si debba rinunciare alla consueta valutazione del rischio. Grazie a ciò, per il sistema affaristico ben oliato dei riciclatori e dei mafiosi in Germania, si aprono grandi prospettive.

### **Coronacoins**

A ciò si aggiunge che i boss conoscono, meglio di chiunque altro, anche i flussi monetari moderni. I camorristi napoletani ne sono considerati i precursori. Questi, secondo gli inquirenti, trafficavano con i bitcoin già nel 2015, ovvero quando un bitcoin costava 500 dollari. In fatto di denaro elettronico, i boss la sanno molto più lunga delle autorità giudiziarie, anche perché possono permettersi i migliori consulenti. E, come spiega il magistrato Vincenzo Macrì, in questo momento stanno già circolando 7,5 miliardi di coronacoins, una criptovaluta che specula sull'epidemia da coronavirus.

### **Nessun vaccino contro la mafia**

Ignorare la mafia in Germania e incolpare l'Italia significa pressappoco essere tanto scaltri quanto Trump e Johnson quando consideravano il coronavirus come nient'altro che una specie di influenza. No, nessun Paese del mondo può ritenersi immune alla mafia, contro di essa, fino ad oggi, non è ancora stato trovato il vaccino. Anche i Paesi Bassi, dove i clan della 'ndrangheta calabrese continuano a fare affari d'oro, ne sanno qualcosa.

### **La doppia morale dei custodi della virtù**

Ancor più bigotto suona il fatto che nel ripugnante dibattito sui coronabond siano proprio la Germania e l'Olanda a fare fronte comune – queste non solo sono le nazioni che, dopo l'Italia, hanno la maggiore presenza di clan sul proprio territorio, ma non prevedono neppure un tetto massimo per i pagamenti in contanti. Così facendo, praticamente, esse pubblicizzano il riciclaggio di denaro sporco nei loro Paesi. Che si tratti proprio delle nazioni che vigilano sulle finanze europee, appare come un'ironia della sorte. Un'ironia che vuole che l'Olanda interpreti il ruolo del poliziotto cattivo: sebbene il suo modello affaristico sia sostanzialmente quello del dumping fiscale, ha la sfacciataggine di tratteggiarsi come il frontman dell'austerità, tramite un ministro delle Finanze che in passato è stato un consulente aziendale e oggi pretende di esaminare i conti dei Paesi del Sud Europa per controllare se anch'essi abbiano risparmiato in

modo sufficientemente rigoroso. In un'impresa come questa, senza correre il rischio di arrossire, possono riuscire solo i calvinisti.

### **L'Europa sul banco di prova**

Mentre in Italia le persone muoiono come mosche, la Germania tenta fino al punto che provare imbarazzo per qualcun altro non è più un'espressione figurata. La crisi determinata dal coronavirus è un banco di prova – non solo per le relazioni italo-tedesche, bensì anche per l'Europa. Da questo punto di vista, non si può che concordare con il Presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, quando afferma che “qui non stiamo scrivendo un manuale di economia, ma una pagina di un libro di storia.” L'Italia, naturalmente, non vuole ciò che, con un eufemismo, i tedeschi chiamano “piano di salvataggio”: Grecia docet. Che il salvataggio della Grecia non sia stato nient'altro che un salvataggio delle banche, è un fatto che oggi nessuno più può contestare seriamente. “Chi è costretto a richiedere un piano di salvataggio, viene immediatamente bollato come candidato ufficiale al default. A salire sarebbero soprattutto i premi per il rischio di mercato”, scrive il quotidiano Die Tageszeitung citando le parole dell'economista finanziario Doris Neuberger. I coronabond, invece, offrono la possibilità di disinnescare la speculazione sui mercati finanziari: “Gli investitori non potrebbero più mettere i singoli Paesi della zona euro uno contro l'altro, perché ci sarebbe un titolo unico.” Non occorre essere un economista per capirlo.

Compassione? Solidarietà in tempi del bisogno? Neanche l'ombra. Nessuna di queste è una categoria contemplata dalla politica tedesca. Come dovremmo chiamarla? Insensibilità? Cinismo? Che la Germania abbia vietato l'esportazione di mascherine nel momento in cui in Italia l'epidemia si stava propagando come un incendio, non può essere definito altrimenti. Mentre dalla Germania non giunge altro che indifferenza, a venire in soccorso dell'Italia ci hanno pensato, tanto da guadagnarsi l'attenzione del mondo, Cuba, Cina e Russia. Che una settimana più tardi la Germania abbia revocato il divieto di esportare le sue mascherine di protezione, è passato in sordina. La rabbia nei suoi confronti permane. E non si è placata neppure quando in seguito la Germania ha fatto trasportare in aereo pazienti italiani affetti da Covid-19 per sottoporli alle cure nelle terapie intensive degli ospedali tedeschi.

### **I populistici di destra ringraziano**

Immancabilmente questa rabbia viene aizzata dai populistici italiani di destra, come Matteo Salvini o Giorgia Meloni. Per il leader della Lega, il cui indice di gradimento nei sondaggi era già dato in calo, l'atteggiamento dell'Ue, soprattutto della Germania, risulta particolarmente prezioso: “Fra Berlino e Bruxelles, l'Europa è morta”, ha twittato – dopodiché, sui social network, i sentimenti antitedeschi si sono diffusi più velocemente del coronavirus.

Certo, in Germania artisti e scienziati hanno redatto lettere aperte e petizioni per esortare il governo federale a votare a favore delle obbligazioni comuni europee. La Max-Planck-Gesellschaft, dal canto suo, ha dato voce a undici giuristi di vari Paesi europei che nella risoluzione della crisi caldeggiavano per bond comuni. Il danno, tuttavia, è fatto. Ed è anche molto grande. Ci sono due possibilità: o la politica tedesca non ha capito la serietà della situazione. Oppure è molto più cinica di quanto avremmo mai potuto immaginare.

C'è una frase del Presidente del Consiglio italiano che non va dimenticata: “Non dobbiamo alla fine starcene lì con le mani incrociate: operazione riuscita, ma il paziente Europa è morto”.

Se non adesso, quando dovrebbe prevalere la solidarietà europea?

Traduzione dal tedesco di Stefano Porreca

# ITALIA E GERMANIA: DUE DIVERSE VISIONI DELLA TERZA ETÀ DA CUI PRENDERE SPUNTO



**di Francesco Carcano** – “Dovremo ripensare dopo l'emergenza anche le nostre case di riposo, abbiamo visto come strutture votate alla massimizzazione di posti e di utilizzo del personale siano diventate possibile veicolo di propagazione del virus a danno di persone fragili”. Vittorio Agnoletto è docente universitario e medico del lavoro. Conduttore della trasmissione 37,2 a Radio Popolare, analizza ogni giorno l'andamento del Coronavirus in Lombardia e la gestione da parte del modello sanitario lombardo della crisi. Il riferimento alle RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali, definizione utilizzata per le case di riposo pubbliche o convenzionate) non è casuale.

L'epidemia di Coronavirus ha esposto decine e decine di anziani al contagio, complice l'invito della Regione Lombardia ad ospitare malati di Covid-19 in sezioni specifiche delle strutture senza certezze sui sistemi di protezione individuale del personale e sull'assenza di passaggio tra le strutture del personale. Poche voci critiche si sono levate sul territorio fino all'inchiesta di Gad Lerner sulle morti al Pio Albergo Trivulzio di Milano da cui è scaturita l'indagine in corso della magistratura.

Prive di direttive vincolanti sull'utilizzo in tutta la struttura di protocolli uniformi e dispositivi di protezione (dalle banali mascherine a protocolli epidemiologici di contenimento e sanificazione), in assenza di controlli familiari per la chiusura ai parenti e a volte con il ricatto lavorativo per gli inservienti di non usare strumenti di protezione per non creare allarme, numerose RSA si sono trasformate in silenzio in luoghi di paura e infezione.

Ne è derivata **una strage delle persone più deboli e indifese** (come racconta anche l'inchiesta di Valori) e la creazione di nuovi focolai proprio dove maggiore doveva essere la precauzione. Il numero di vittime resterà in gran parte incerto: un anziano, magari pluripatologico, muore e non si fanno tamponi.

Il fenomeno ha assunto particolare rilevanza in Lombardia per il dato numerico e le successive indagini della Magistratura ma ha interessato case di riposo private anche in altre regioni italiane. Strutture redditizie per il privato convenzionato (mediamente il costo di una RSA si aggira tra i 110 e i 130 euro al giorno per paziente) e sempre più necessarie per l'aumento dell'età media della popolazione, le case di riposo italiane sono spesso grandi casermoni in cui si attende la morte e in cui gli anziani, al di là dell'osservazione medica, sono affidati sovente all'umanità del singolo operatore, sia esso un medico, infermiere o il personale di pulizia. **Sono strutture spesso sovradimensionate per massimizzare introiti** e l'utilizzo del personale a fini di contenimento dei costi generali, a scapito delle esigenze umane e non meramente sanitarie degli ospiti. Quasi sempre legate ai potenti circuiti affaristici con entrate politiche di alto livello e rilevanti capacità di investimento, **le case di riposo sono un business multimilionario gestito da privati e Fondazioni**, spesso con l'apparente maschera dell'interesse pubblico e della cura caritatevole.

Non dappertutto è così. Abbiamo chiesto a **Merian Research di Berlino** di analizzare i progetti socio-assistenziali e residenziali più innovativi per gli anziani in Germania. Ne è uscito **un quadro interessante**

**sia per iniziative che potrebbero nascere dal basso anche in Italia**, sia per una diversa auspicabile rigenerazione dell'attuale approccio verso la terza età.

Partiamo dall'approccio: la dignità e il diritto alla salute sono garantiti da **un sistema sanitario molto differente dal nostro**, basato su una assicurazione sanitaria obbligatoria e universale per tutti, a pagamento. In caso di disoccupazione il pagamento è garantito dallo Stato per cui non si verificano rifiuti all'assistenza come nella Sanità nordamericana ma il sistema è concettualmente diverso rispetto alla sanità universale e teoricamente gratuita italiana.

In Germania si vive inquadrati in posizioni fiscali chiare e (in teoria) trasparenti verso lo Stato e i suoi diversi Enti. Almeno una persona del nucleo familiare deve lavorare da più di sei mesi e l'assicurazione sanitaria (Krankenkasse) si estende così ai familiari. Il pagamento è in percentuale rispetto al reddito (mediamente il 14,6% mensile del salario) e viene detratto ogni mese automaticamente dalla busta paga. Metà a carico del datore di lavoro, metà a carico del lavoratore. Chi vuole può aderire ad una cassa privata, una sorta di assicurazione previdenziale-sanitaria che consente anche piani di accumulo finanziari oltre a garantire un'assistenza ospedaliera di medesima qualità ma a volte con tempi più rapidi e con alcuni confort giudicati non essenziali, come la camera privata in caso di interventi lievi. La Krankenkasse e l'assicurazione integrativa obbligatoria Pflegeversicherung (assicurazione in caso di non autosufficienza o lungodegenza) coprono i costi anche per la terza età, basati su un parametro di assistenza necessaria per le attività quotidiane (simile alla scheda di Barthel utilizzata in Italia). E' un modello figlio di una mentalità maggiormente strutturata ma la cui comprensione ci aiuta a capire quando viene proposto per la terza età. Sono diverse le sperimentazioni in atto in tutta la Germania, molte delle quali nate da iniziative di singoli cittadini.

**Housing for Help** nasce nel 1992 a Darmstadt e si espande negli anni in oltre 30 città tedesche. Raggruppa progetti di "partenariato abitativo" in cui persone anziane offrono a basso costo una o più stanze della casa a ragazzi e studenti in cambio di ore di lavoro (un'ora di lavoro mensile per ogni metro quadro dato in uso esclusivo). Le prestazioni infermieristiche o servizi medici sono esclusi, perché sono già garantiti al domicilio dallo Stato. I servizi possono essere: fare la spesa, tagliare il prato, mantenere l'abitazione. Il servizio di mutuo scambio viene svolto sia presso anziani sia a favore di genitori single o persone con disabilità, si accede tramite un servizio di consulenza che favorisce il migliore incontro tra domanda e offerta con un costo che varia tra 25 e 75 euro. Diritti e doveri reciproci sono definiti tramite un regolare contratto di durata annuale.

Un'altra forma alternativa alla grande casa di riposo sono le mini residenze per anziani di **Care Flatsare, delle WG** (come tradizionalmente si chiamano le grandi case condivise, perlopiù da studenti) che in questo caso ospitano da 3 a 12 anziani. Il progetto può anche nascere dal basso, e in quel caso viene garantito un finanziamento di start-up dalle casse sanitarie. E' sempre presente una persona di riferimento, che cura gli inserimenti e le attività quotidiane e ogni ospite ha una camera singola. I locali condivisi sono per la cucina, le attività sociali e di artigianato. L'assistenza ambulatoriale anche in questo caso non rientra nel contratto perché garantita al domicilio dallo Stato. La cassa previdenziale finanzia lo stipendio del coordinatore, una persona fissa che si occupa dell'organizzazione delle attività nell'appartamento, e può finanziare anche lavori di adeguamento dell'appartamento che solitamente deve essere di grandi dimensioni per garantire camere singole e grandi spazi comuni. Esperienze di WG per anziani sono in corso anche con ospiti affetti da demenza senile.

Un'ulteriore realtà su cui riflettere è quella delle **Senioren WG**, comunità residenziali per anziani più ampie che possono per esempio essere realizzate in un intero palazzo. A volte le città offrono questa opportunità ai costruttori nell'ambito delle concessioni edilizie: a fronte di volumetrie per realizzo commerciale (appartamenti destinati alla vendita) possono essere richieste in cambio ristrutturazioni di strutture adiacenti rese adatte ad anziani che vogliono vivere in autonomia ma con costante assistenza e sulla base di affitti convenzionati.

Su questa scia si pongono anche i **Multi Generational Living**, progetti inter-generazionali in cui anziani e giovani vivono in appartamenti distinti ma nello stesso condominio con aree di uso comune. Questa progettualità vuole favorire il ricambio generazionale e il reciproco aiuto e insegnamento. Poiché questo modello consente allo Stato un risparmio su vari fronti di spesa, viene incentivato con diverse possibilità di finanziamento. Viene in generale favorita sotto il profilo economico l'iniziativa dal basso, purché correttamente strutturata e partecipata dai proponenti. Leuchtturm a Berlino è una residenza che punta sull'incontro tra anziani e coppie con bambini e su principi di sostenibilità ed ecologia. Progetti specifici esistono anche per il mondo LGBT, tradizionalmente molto considerato in Germania in una ottica di riconoscimento dei diritti universali. **Villa Anders** a Colonia è una residenza aperta a lesbiche, gay e transgender anziani cui possono partecipare single, coppie e famiglie arcobaleno. **RuT-Rad und Tat** a Berlino prevede la realizzazione di un edificio di otto piani destinato al mondo Queer, è promosso da un Ente Statale e ospiterà 70 appartamenti senza barriere architettoniche per consentire ai suoi residenti in affitto una vita autodeterminata e dignitosa fino alla vecchiaia.

In generale in tutte queste strutture è ormai considerato parte dell'attività lo svolgimento di lezioni di Yoga e respirazione yogica, anche per persone in disabilità e su sedia a rotelle. Le medicine tradizionali come l'Ayurveda sono spesso considerate parte della terapia **in una nazione in cui si è abituati a ricorrere raramente agli antibiotici** e solo in caso di effettiva necessità.

La lezione di queste settimane di Coronavirus e quanto accaduto in molte RSA italiane potrebbe, se non altro, incentivare la riflessione su piccole strutture accessibili economicamente, inclusive e innovative, cofinanziate dallo Stato ma aperte all'autoimprenditorialità.

L'involontario sacrificio di tanti anziani non sarebbe almeno stato del tutto vano.

## LA BIOECONOMIA, CHIAVE DI SVOLTA PER IL FUTURO



**di Patty L'Abbate** – Nicholas Georgescu-Roegen, un personaggio unico, un grande uomo di scienza, un economista, statista e filosofo. Un uomo coraggioso che ha smascherato i limiti dell'economia. La critica di N. Georgescu-Roegen all'economia tradizionale è rivolta alla scarsa considerazione della termodinamica e della biologia. L'economia è stata forgiata nel paradigma meccanicistico di Newton e Laplace, e prende in considerazione solo fenomeni atemporali, non tiene conto del ciclo di Carnot, delle scoperte di Clausius e Darwin, che racchiudono in se stesse il concetto di irreversibilità.

Nel 1970 in una conferenza tenuta nell'Università dell'Alabama intervenne per la prima volta in un dibattito sulla crescita brown: "La crescita economica, la produzione industriale e l'aumento del capitale monetario sono accompagnati da un impoverimento delle risorse naturali perché dipendono da un continuo flusso di energia: ogni volta che l'energia passa attraverso un processo economico di produzione o di consumo, la sua quantità non cambia, ma inevitabilmente e irreversibilmente peggiora la sua qualità". Questo è il concetto principale delle sue teorie che ha continuamente spiegato negli anni della sua vita, ai colleghi economisti e al mondo intero.

Nel 1971 propone una nuova disciplina la **Bioeconomia**, e rappresenta il processo economico come un flusso unidirezionale che trasforma gli input di materia-energia di bassa entropia, in output di scarto ad elevata entropia. Dal punto di vista antropico, **ogni attività economica quindi comporta il degrado di risorse naturali in modo irreversibile**. Secondo il suo pensiero anche lo stato stazionario non è una soluzione, in quanto una società stazionaria non potrà durare a lungo con popolazione in aumento, la Terra continuerebbe a impoverirsi di energia e di materia utilizzabili (diminuzione degli stock) e la resilienza del Pianeta stesso ne risentirebbe.

Per il bioeconomista, l'unica salvezza deriva da una presa di coscienza sul viraggio ad un modello economico sostenibile, in cui la produzione e i consumi a livello planetario, siano regolati dalle leggi della natura e dai limiti della biocapacità terrestre. Dalle sue opere ecco un suo messaggio: "Non illudetevi che una società stazionaria rappresenti la soluzione dei vostri problemi. Dovrete abituarvi ad avere delle automobili più piccole, dei macchinari più razionali, a ricorrere di più e meglio alle risorse rinnovabili dipendenti dal Sole, non tanto dai pannelli solari, quanto piuttosto dalla fotosintesi. Le regole della bioeconomia spiegano che bisogna fare i conti con i grandi processi fotosintetici, con le materie che la natura "fabbrica" continuamente e che devono essere prelevate con una velocità conforme a quella con cui vengono rese disponibili dai cicli biologici naturali. Le foreste e l'agricoltura razionale potranno soddisfare molti bisogni umani della popolazione mondiale [...] **Dovrete ridisegnare le città, i modi di trasporto, di abitazione, di lavoro, le merci, secondo canoni bioeconomici**. L'orizzonte di sopravvivenza può estendersi per decenni o secoli, ma sarà tanto più vicino quanto meno faremo attenzione alle trappole tecnico-economiche che ci aspettano. Non ci si illuda, che sia il mercato a risolvere problemi economici perché sono bioeconomici, e sfuggono quindi all'economia tradizionale".

Il maestro Georgescu con l'emerito prof. Giorgio Nebbia sono fra i precursori della contabilità ambientale e dell'economia circolare, ossia dell'analisi dei flussi fisici di materia ed energia che attraversano le nostre economie.

Oggi il termine bioeconomia è utilizzato per descrivere quel ramo di attività economiche che utilizzano bio-risorse rinnovabili del suolo e del mare, ad esempio colture agricole, foreste, animali terrestri e marini, per produrre cibo, materiali ed energia. Si inseriscono dunque all'interno della Bioeconomia, il comparto della produzione primaria, come l'agricoltura e la pesca, e i secondari come le bioraffinerie, l'agroalimentare, la green chemistry.

La strategia tende a **ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e dalle risorse non rinnovabili**, limitando la perdita di biodiversità e il consumo del suolo, riconvertendo talvolta aree industriali abbandonate. Il cambiamento climatico necessita di strategie per il cambiamento del modello attuale economico, la riduzione della capacità di resilienza degli ecosistemi è ormai chiara ed è necessario **rendere la produzione primaria più sostenibile ed i processi di trasformazione eco-efficienti**.

**L'economia circolare e la gestione dei rifiuti organici** è un tassello basilare, per poter giungere agli obiettivi dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile.

**La digitalizzazione** sarà una compagna di viaggio che renderà ecoefficiente la produzione e la qualità dei nuovi bioprodotto sostenibili. Un ricercatore tedesco in scienze applicate ad esempio ha affermato che le reti di sensori sono una delle chiavi per raggiungere la digitalizzazione della bioeconomia, sono strumenti di analisi e controllo per i cicli di materia, in ingresso (agricoltura digitale) e in uscita (riciclaggio dei rifiuti). Per la coltivazione ad esempio una rete di sensori può indicare automaticamente il momento opportuno per le attività agricole come la semina e la concimazione.

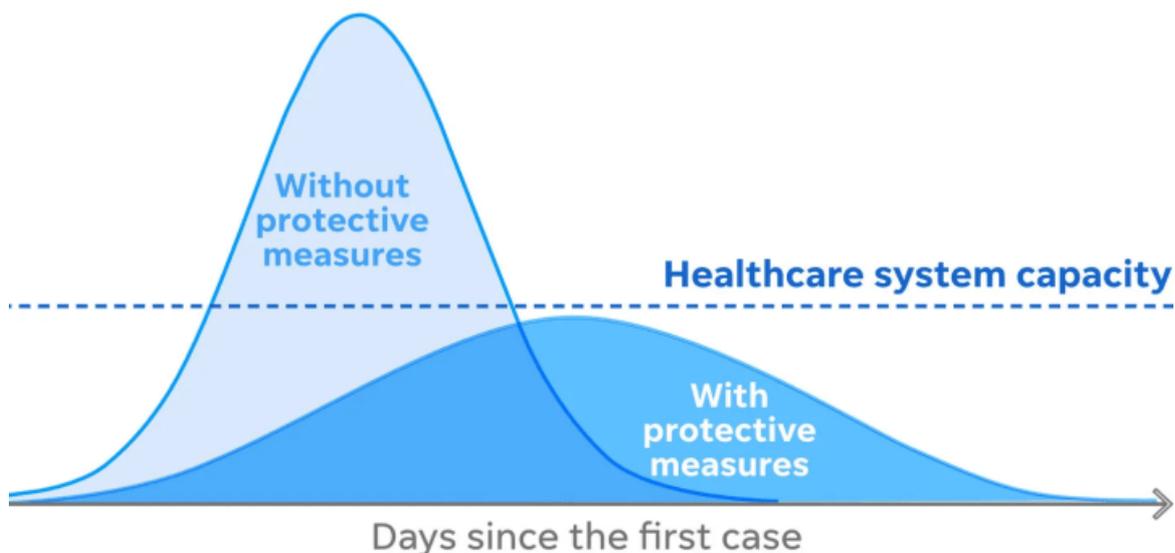
**Il nostro Paese è il secondo in Europa in termini di ricerca e innovazione** in questo settore, in Italia la strategia bioeconomica potrebbe valere circa **300 miliardi di euro di fatturato annuo e 2 milioni di posti di lavoro**. Ci rendiamo conto che rappresenta un'opportunità importante per il nostro paese, e

l'interconnessione pubblico-privato, rappresenterà la chiave di volta, se porrà attenzione ad ogni tipo di spreco, dalle acque reflue, al rifiuto alimentare, all'organico e al packaging.

## IL FUTURO DEGLI STATI UNITI DIPENDE DALL'ADOZIONE DI UN REDDITO UNIVERSALE



di **Scott Santens** – “Appiattiamo la curva...”. Abbiamo sentito più volte questa frase, a causa del nuovo coronavirus, a proposito dei limiti del sistema sanitario. Il numero di operatori sanitari, stanze e letti di ospedale, ventilatori e DPI è limitato. E a causa di questi limiti, dobbiamo evitare di superarli diluendo il numero di infezioni da coronavirus su un periodo di tempo più lungo.



Una curva molto meno compresa, tuttavia, è quella delle nostre sicurezze sociali. Anche il numero di addetti al welfare, utenze concorrenti dei siti web, linee telefoniche e persone in grado di rispondervi, è limitato. E a causa di questi limiti, dovremmo evitare di superarli, evitando che milioni di persone facciano contemporaneamente appello ai programmi di welfare come risultato della sparizione dei redditi, ora che la spesa di beni e servizi si è quasi azzerata.

In tutto il mondo, queste reti di sicurezza si stanno dimostrando assolutamente inadeguate a tenere il passo col numero di persone che fa domanda per beneficiarne. In Canada, un addetto alle assicurazioni per l'impiego scrisse a un parlamentare che erano “completamente, fottutamente subissati.” In Australia, in migliaia fanno code che si estendono per isolati, nel bel mezzo di una pandemia, per avere un sostegno al reddito. Nel Regno Unito, le persone si mettono in fila online con oltre 70.000 persone in attesa davanti a loro.

Sistema dopo sistema, i siti web stanno cedendo sotto carichi di lavoro che non erano stati progettati per sostenere, e le persone continuano a provare, per giorni, cercando di ottenere i benefici previsti in un momento in cui chiunque altro, ovunque, sta chiedendo la stessa cosa. Alcune nazioni elaborano strategie più intelligenti. L'Olanda e la Danimarca, per esempio, stanno entrambe tentando di mantenere occupate quante più persone possibile sostenendo il 90% dei costi salariali dei datori di lavoro.

Questa strategia si basa sulla politica tedesca del Kurzarbeit, che è stata attuata anche nella crisi finanziaria del 2008, in cui lo Stato ha corrisposto i due terzi dei salari dei lavoratori che avevano subito una riduzione delle ore di lavoro. Questa volta le ore di lavoro sono state ridotte a zero, ma l'obiettivo rimane quello di far sì che i lavoratori rimangano occupati invece di diventare disoccupati. Lo scopo di questa strategia è provare a mettere in pausa l'economia, per poi riavviarla più rapidamente.

Può sembrare una strategia efficace, ma i risultati la stanno già mettendo in crisi nei paesi in cui viene adottata oggi per la prima volta. Nel tentativo di mantenere le persone occupate nel Regno Unito, l'80% degli stipendi dei lavoratori deve essere corrisposto dal governo ai datori di lavoro; eppure, in sole due settimane un milione di persone ha fatto domanda per il credito universale. Si tratta di un aumento vertiginoso, rispetto alla media abituale di 100.000 ogni due settimane. La gente non può, letteralmente, permettersi di aspettare. Ha bisogno di soldi immediatamente.

Chiedersi se gli Stati Uniti avrebbero potuto fare di meglio utilizzando la strategia del Kurzarbeit è però una questione puramente accademica, perché gli USA credono in una strategia completamente diversa – se si può chiamare strategia, invece della sua totale mancanza. Gli Stati Uniti hanno deciso di scaricare la gente in massa nelle liste di disoccupazione, pagando loro un extra di 2.400 dollari al mese oltre agli assegni di disoccupazione che i loro stati di provenienza di solito forniscono. Di seguito si illustrano alcune conseguenze di tale decisione.

## **Disoccupazione e Robot**

In primo luogo, un pesante fardello viene caricato sulle spalle di ciascun individuo: tutti devono recarsi a chiedere il sussidio di disoccupazione. Invece di continuare a farsi pagare dai datori di lavoro, devono tutti fare i salti mortali per dimostrare di meritare l'assegno di disoccupazione. Questo significa crash di siti web e lunghe attese, ma anche un spreco di decine di milioni di ore che avrebbero potuto essere impiegate più produttivamente in qualcos'altro. Significa provare una totale frustrazione per aver compilato moduli su moduli, e aver aspettato ore, o anche giorni o settimane. Significa che le persone vengono respinte perché non si qualificano correttamente, o perché riempiono in modo errato i campi della modulistica.

Tenendo presente tutto ciò, pensate a quante persone sono spinte in questo tritacarne burocratico oggi, e quante saranno spinte a farlo nelle settimane a venire. Negli Stati Uniti, la scorsa settimana, è stato battuto ogni record con 6,6 milioni di persone che hanno presentato domanda di disoccupazione, un numero che a sua volta ha infranto il record di 3,3 milioni della settimana precedente. Prima di allora, il numero più alto registrato in una settimana era stato di 665.000 nel 2009. E anche questa è solo la punta dell'iceberg. Si prevede che al culmine di tutto questo, più di 47 milioni di persone potrebbero presentare domanda di disoccupazione, con tassi di disoccupazione che potrebbero raggiungere il 32%. È difficile rendersi conto dell'unicità di questi avvenimenti. Niente di tutto ciò è mai successo prima.

Questi numeri superano persino quelli della Grande Depressione. Al suo picco, ai tempi, il tasso di disoccupazione raggiunse il 25%, ovvero 11 milioni di persone in cerca di impiego. Questo significa, in termini sia assoluti che relativi, che presto resteranno disoccupate più persone che nel momento più cupo della Grande Depressione. Questa volta, però, il Governo *vuole* questa situazione. Sta *scegliendo* la disoccupazione, invece di cercare di mantenere la popolazione occupata.

E non solo gli Stati Uniti stanno cercando di disoccupare un numero più alto di persone rispetto alla Grande Depressione: stanno attivamente creando l'*incentivo*. Stanno estendendo il sussidio di disoccupazione perché possa essere rivendicato da più categorie di lavoratori, come ad esempio i lavoratori autonomi, e sta pagando come minimo 600 dollari a settimana a tutti coloro che dimostrano di essere idonei a riceverli. Come datore di lavoro, dovendo scegliere tra ridurre lo stipendio dei lavoratori – per cercare di tenerli in azienda – o lasciarli andare in modo che possano ottenere la piena retribuzione (o addirittura un aumento, finanziato con fondi federali), perché si dovrebbe scegliere di tenerli in azienda? Trattenendoli, li fareste vivere peggio. **Licenziatevi.** È questo il messaggio che il Governo degli Stati Uniti sta inviando ai datori di lavoro: **licenziate i vostri lavoratori.**

E questo cosa significa? Tanto per cominciare, significa la perdita dell'assistenza sanitaria nel bel mezzo di una pandemia. E significa anche una riduzione permanente della partecipazione alla forza lavoro in un modo mai visto prima, perché questa volta è disponibile tecnologia avanzata a costi così accessibili da poter sostituire gran parte della forza lavoro che verrà licenziata. Lo abbiamo visto accadere negli anni successivi al 2009, con meno persone disoccupate, e con una tecnologia non ancora in grado di fare tutto il lavoro che può fare ora – o almeno, se ne era capace già allora, adesso è in grado di farlo a costi molto più bassi.

Nel 2017, pubblicai [un articolo](#) sulle realtà dell'automazione in America, e come stiamo già vedendo gli impatti nella nostra forza lavoro sotto forma di polarizzazione delle qualifiche, pressione al ribasso dei salari, aumento dei tassi di suicidio, proliferazione delle forme di lavoro alternativo, aumento dei periodi di disoccupazione, e altro ancora. In quell'articolo, lanciavi il seguente allarme su ciò che la prossima recessione avrebbe portato:

“La tecnologia sta diventando sempre più economica, quindi a ogni step elimina sempre più manodopera umana, ed è in grado di automatizzare sempre più manodopera meno qualificata, che a quel punto diventa più costosa delle macchine. Aspettatevi che la prossima recessione faccia perdere il lavoro a più di dieci milioni di persone, e che l'economia si renda conto di non aver realmente bisogno di dar lavoro a queste persone, per produrre ciò che viene prodotto... L'economia, semplicemente, non ha bisogno del numero di persone che attualmente impiega con la tecnologia che abbiamo già a disposizione.”

Quello che sta per accadere è peggio di quanto immaginassi. Le mie proiezioni si basavano su una recessione “tradizionale”. Non ho mai pensato a cosa sarebbe successo se la recessione fosse stata scatenata da una pandemia, e non ho mai pensato che gli Stati Uniti sarebbero stati così scellerati da rispondere incoraggiando i licenziamenti. Ecco cosa succede quando una pandemia alimenta la recessione del XXI secolo: **investimenti immediati in automazione**. L'automazione era già la scelta migliore per molte ragioni, in primis la riduzione dei costi di produzione e l'aumento della produttività. Ma c'è una qualità dei robot che risalta su tutte le altre, ora che una pandemia mette in pausa la nostra catena di fornitura globalizzata: *i robot non si ammalano mai*.

La naturale immunità dei robot e del codice alle pandemie potrebbe essere la ragione principale per automatizzare rapidamente quanto più lavoro umano possibile. È stato appena organizzato un sondaggio mondiale, su questo punto, e il risultato dovrebbe inquietarci tutti. **Il 41% dei datori di lavoro, in 45 nazioni, sta investendo in automazione intensiva.** E non abbiamo ancora visto il picco dell'impatto economico che causerà tutto questo. Quello che oggi raggiunge il 41%, probabilmente aumenterà ancora di più nelle settimane e nei mesi a venire, man mano che le aziende si renderanno conto che il lavoro umano, se si può evitare, *dovrebbe* essere evitato.

In un'[intervista a Vox](#), Mark Muro del Brookings Institute ha anticipato il futuro con estrema sintesi, dicendo: “Devi partire dal presupposto che tutto ciò che può essere automatizzato, probabilmente adesso *verrà* automatizzato”. E perché non dovrebbe esserlo? È arrivato il momento di automatizzare tutto il possibile, che stando a un [report di McKinsey](#) era il 30% di tutte le mansioni nel 60% dei posti di lavoro, e

questo con la tecnologia di cinque anni fa. Il che significa, o 28 ore settimanali invece di 40 per lo stesso numero di lavoratori, o milioni di lavoratori a tempo pieno in meno.

Se avete prestato attenzione alle notizie sull'automazione, avrete notato che tutti coloro che iniziano a utilizzare una nuova forma di automazione affermano immancabilmente di volerla utilizzare per aumentare la loro produttività. Pensate all'uso del tablet nei ristoranti per prendere le comande dai tavoli. La dichiarazione classica è che non licenzieranno nessun cameriere: questa risposta però, che sia in buona fede o meno, equivale a incrociare le dita dietro la schiena. Ecco cosa succede in realtà: quando i lavoratori che non vengono licenziati si dimettono, quelle posizioni *non vengono reintegrate*. Un'altra risposta comune è quella di ridurre le ore in modo che i lavoratori *guadagnino meno* alla settimana. Un'altra risposta è una maggiore produttività, ma nessuna assunzione di altri lavoratori per realizzarla – come avrebbero fatto altrimenti.

Aggiungete a questi trend già esistenti 50 milioni di persone disoccupate. Poi aggiungete la consapevolezza che l'automazione permetterà alle aziende di andare avanti, dopo che gli esseri umani saranno lasciati a casa, e di avere meno spese generali – restando così meglio in attività – quando lo faranno. E infine, aggiungete la grave carenza di potere d'acquisto dei consumatori a cui assisteremo quando le aziende potranno di nuovo riaprire. Tutti i disoccupati sono anche dei consumatori, che è l'unica categoria di lavoro che non si può automatizzare. Le macchine saranno pure grandi lavoratrici, ma sono pessimi clienti. E in un'economia basata al 70% sui consumatori, è questo il punto cruciale del problema dell'automazione. Finché la distribuzione delle risorse dipende da chi compra le cose, con l'aumento dell'automazione i consumi diminuiscono. *L'economia finisce per divorare sé stessa.*

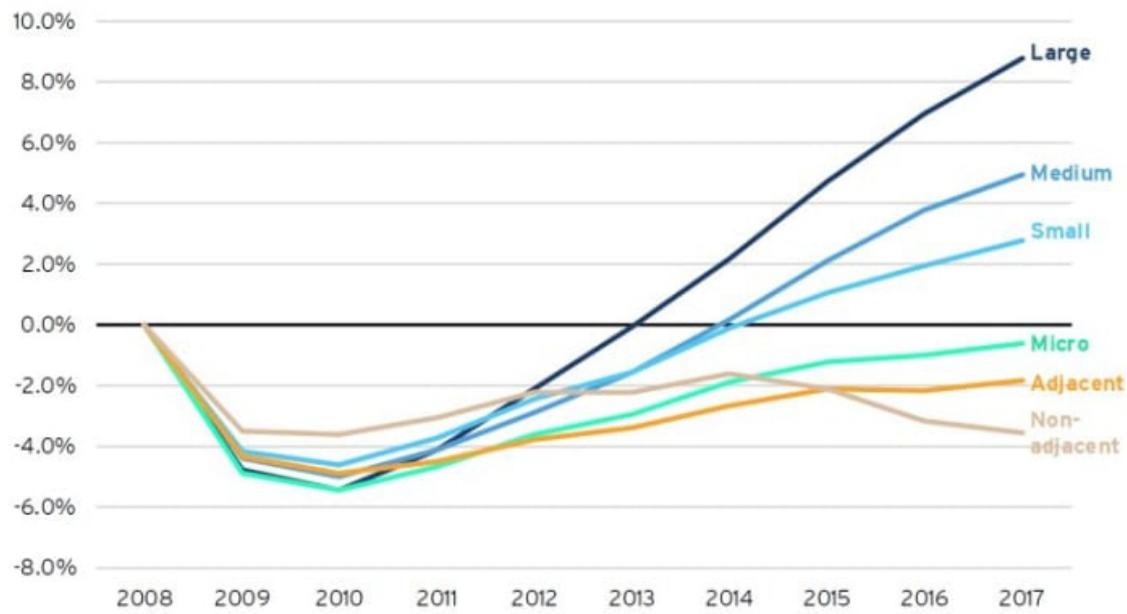
### **Una società già malata, che sta per peggiorare**

Ci sono voluti cinque anni per creare quei posti di lavoro che sono stati distrutti nelle ultime due settimane. Molte di queste persone torneranno al lavoro, ma molte altre no. Quando questa economia ripartirà, non tornerà dove era prima, cioè senza stimoli sufficienti. Lasciata da sola, col nostro set di strumenti esistenti e la nostra attuale dipendenza dall'occupazione per il consumo, ci vorranno ben più di cinque anni per ricreare altrettanti posti di lavoro. È anche possibile che non ci si riesca mai. È molto importante, anche, capire che la ripresa dopo la recessione del 2009 ha richiesto un decennio e si è verificata solo nelle città con più di 50.000 abitanti.

FIGURE 3

**Employment by community size type**

Percent change since 2008, 2008-17

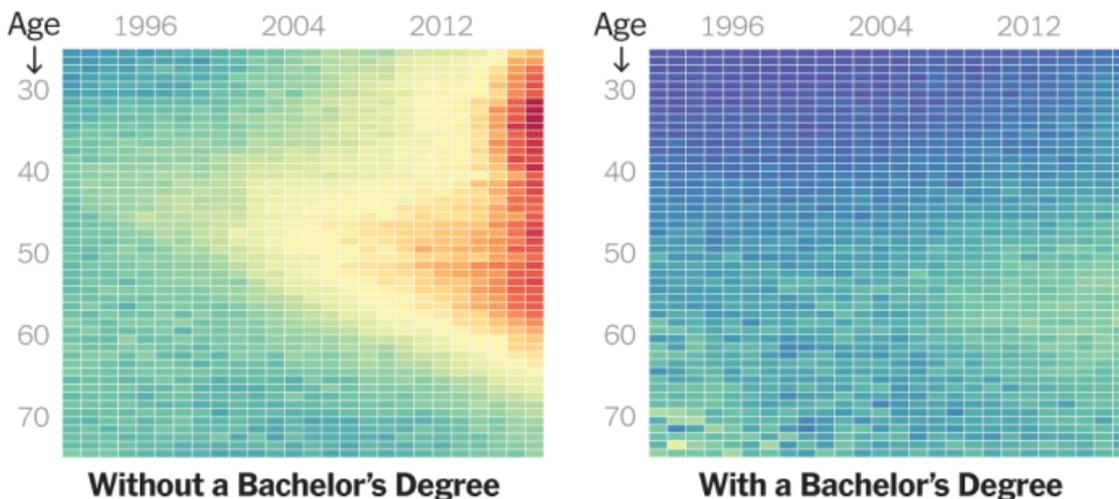


Source: Brookings analysis of QCEW data

Chi vive nelle piccole città e nelle zone rurali, continua a passarsela peggio del 2008, prima che la crisi cambiasse le loro vite. Ecco perché, prima che il COVID-19 colpisse, c'era già un'epidemia di "morti per disperazione" tra la popolazione bianca senza laurea quadriennale che portava a un calo dell'aspettativa di vita come non si vedeva dalla precedente pandemia del 1918. Si stima che circa 600.000 persone abbiano perso la vita, di proposito o accidentalmente con un eccesso di farmaci, per intorpidire le loro sofferenze economiche. Anche questo si intensificherà negli anni a venire.

**Deaths from alcohol, drugs and suicide among white adults**

5 per 100K 147 per 100K



I tassi di suicidio sono destinati ad aumentare ancora di più. Lo sappiamo perché l'abbiamo già visto succedere. Uno studio di Oxford del 2014 ha scoperto che tra il 2007 e il 2010 il tasso di suicidio è aumentato del 4,8% negli Stati Uniti. Migliaia di persone si sono tolte la vita a causa della disoccupazione, dei debiti e della perdita della casa. E tutto questo sta per accadere di nuovo. Migliaia di persone moriranno; e ancora una volta per motivi puramente economici, non per COVID-19.

Anche gli abusi aumenteranno, perché la disperazione non alimenta solo l'autolesionismo. Anche i comportamenti abusivi peggiorano. E anche in questo caso, lo sappiamo perché è successo l'ultima volta e lo stiamo già vedendo riemergere. Studiando varie regioni del Paese durante l'ultima recessione, il tasso di traumi cranici infantili legati a comportamenti abusivi è aumentato del 65%. Tre quarti di loro avevano meno di un anno. Il 16% di loro è morto. Un ospedale a Fort Worth, in Texas, ha già visto un picco di abusi su bambini con sette casi di gravi abusi in un giorno e due morti in una settimana, quando di norma si raggiunge quel numero un mese e sei morti in un anno.

Oltre ai bambini, anche le donne subiscono il peso degli abusi. E le richieste di aiuto cominciano già ad arrivare, perché le donne si sentono ancora meno in grado di difendersi, ora che la "scelta" è tra continuare a subire abusi, o rischiare di ammalarsi di COVID-19. La National Domestic Violence Hotline riferisce che un numero crescente di chiamanti afferma che i loro maltrattatori utilizzano COVID-19 come mezzo per isolarle ulteriormente dai loro amici e familiari, e come meccanismo di controllo, minacciando di gettarle in strada facendole ammalare.

Durante il recente lockdown cinese, i casi di violenza domestica sono triplicati. Ed è una risposta "tipica", non specifica di questa pandemia. Uno studio decennale condotto sia durante la bolla delle Dot-Com che durante la Grande Recessione ha scoperto che "quando gli uomini si sentono più ansiosi e privi di controllo sul loro lavoro e sulla loro sicurezza finanziaria, diventano più propensi ad aumentare il controllo sulle loro partner, a volte fino al punto di abusarne". Non serve nemmeno la disoccupazione o il calo dei redditi. Basta il timore di questi risultati per passare alla violenza sul proprio partner nelle relazioni intime. Il fattore scatenante è lo stress di una vita insicura in un'economia fragile.

E questa economia non è solo fragile. Si sta sgretolando davanti ai nostri occhi. A New York, le segnalazioni di furto con scasso sono già aumentate del 75%, mentre in Italia i canti dai balconi si sono fermati e i furgoni degli alimentari vengono assaltati. Il nostro mondo ha appena subito un drastico cambiamento, e non tornerà più indietro. Tutti i robot dei miliardari, e tutte le loro risorse umane, non riavvolgeranno il tempo. Nel momento in cui il coronavirus è approdato nel nostro paese, tutto è cambiato. C'è ancora un modo, tuttavia, per uscirne, purché si agisca in tempo. E questa via di uscita è un reddito di base completamente universale, attuato immediatamente.

### **Un'Immunizzazione Civile Incondizionata**

Perché l'UBI (Universal/unconditional Basic Income – Reddito di base universale/incondizionato N.d.T)? Perché UBI è l'unica politica che impatta positivamente su tutte le questioni sopracitate. È un abbattitore della curva. È un vaccino sociale che migliora la salute e riduce la criminalità. È una somma di denaro che raggiunge tutti e non esclude nessuno. È la possibilità di acquistare cibo nei negozi di alimentari e nei mercati contadini, invece di fare affidamento su banchi alimentari sempre più in difficoltà. È sicurezza in tempi insicuri, ed è potere d'acquisto per un'economia basata sui consumatori. È potere contrattuale per i lavoratori e un fondo di sciopero illimitato per i sindacati. È un modo di imbrigliare l'automazione perché faccia crescere l'economia invece di divorarla. È il futuro, e il futuro è arrivato.

In tempi normali l'UBI dovrebbe fungere da base a cui si aggiungono gli stipendi. Ma questi non sono tempi normali, quindi se un UBI "normale" dovrebbe essere di circa 1.000 dollari al mese, un UBI di emergenza dovrebbe operare sia da base che da busta paga. Ed ecco come cambiano le prospettive per il futuro se decidiamo di adottare un UBI di emergenza temporanea di 2.000 dollari per adulto e 1.000 dollari per bambino: nove famiglie su dieci ottengono immediatamente la possibilità di onorare tutte le bollette mensili di base senza ulteriore assistenza. Questo mantiene viva l'economia per i beni e i servizi di base. Con il reddito fornito direttamente dal governo, le imprese potrebbero ridurre i costi del lavoro per sopravvivere. Ciò ridurrebbe la necessità di licenziare i dipendenti, e inoltre impedirebbe a molte aziende di fallire, sostenendo

al contempo la spesa dei consumatori in modo più efficiente. In effetti, questa strategia sarebbe un ibrido UBI-Kurzarbeit.

Una sicurezza economica universale di base diffusa nell'economia promuoverebbe un'intera serie di altri effetti. Oltre a dare a tutti i lavoratori essenziali redditi più alti dei disoccupati, invece di redditi pari o addirittura inferiori (grazie agli occupati e ai disoccupati che ricevono entrambi l'UBI), più persone potrebbero permettersi l'autoquarantena. In combinazione con un sistema immunitario più forte, meno persone si contagerebbero con il coronavirus, per poi trasmetterlo. Meno persone sentirebbero lo stress e la disperazione che porterebbero al suicidio o all'abuso di sostanze, o a comportamenti abusivi nei confronti del partner o dei figli. E meno partner sarebbero costretti a subirlo, quell'abuso.

In Kenya, a seguito di un esperimento di reddito di base, il numero di donne picchiate, stratonate o prese a calci dai mariti è diminuito del 51%.

La probabilità di scontri civili violenti diminuirebbe. Liberate dall'insicurezza, più persone sarebbero in grado di concentrarsi su usi più costruttivi del loro tempo piuttosto che preoccuparsi di sopravvivere, come ad esempio fare volontariato per fornire pasti alle persone, o creare maschere fatte in casa, o lavorare su una nuova start-up da lanciare dopo la crisi, o semplicemente passare più tempo di qualità con le loro famiglie. Esperimento dopo esperimento, l'UBI ha dimostrato di migliorare il benessere personale e i tassi di imprenditorialità.

Realizzare l'UBI significa vivere in un'economia capace di rimettersi in moto. La gente avrebbe denaro da spendere nei ristoranti che riaprono, e quel denaro diventerebbe stipendi guadagnati in aggiunta all'UBI che verranno poi spesi altrove per permettere a più imprese di ripartire, e più stipendi da distribuire. UBI significa anche che le macchine, oltre a "rubarci il lavoro", ci pagano per comprare quello che producono. Questo permette all'automazione di funzionare per tutti noi, soprattutto se l'importo dell'UBI è indicizzato alla produttività.

La nostra scelta del futuro è stata a lungo tra Star Trek o Mad Max, ma pensavamo fosse legata al prossimo decennio. Si sta presentando proprio adesso, invece. O implementiamo l'UBI in modo da andare avanti e superare tutto questo, salvando vite umane e migliorando il nostro benessere, oppure non lo faremo, e la gente morirà in un'ondata storica di sofferenze di massa.

Abbiamo al massimo una manciata di settimane per adottare l'UBI evitando ciò che tuttora è ancora evitabile. Se non lo facciamo, nel peggiore dei casi potrebbe verificarsi un completo crollo sociale in cui un governo evidentemente già a pezzi perderebbe ogni fiducia parte dell'opinione pubblica in generale. Nel migliore dei casi, la pandemia finirà, l'economia ripartirà ma milioni di persone rimarranno disoccupate in un'economia debole, caratterizzata da una disuguaglianza ancora maggiore, più insicurezza, più povertà, più suicidi, più abusi, più criminalità, una peggiore salute e un sogno americano completamente annientato.

Non so come faremo ad arrivarci da dove siamo ora; ma dobbiamo essere creativi, dobbiamo organizzarci, e dobbiamo farlo subito. È giunto il momento di iniziare a chiedere che i nostri rappresentanti al Congresso includano l'UBI nel prossimo disegno di legge. È giunto il momento di iniziare a organizzare uno sciopero generale e un blackout di Internet o qualsiasi altra cosa ci venga in mente, per costringerli a fare ciò che devono fare.

Il tempo è quasi scaduto. Non è ancora troppo tardi, ma non manca molto. Siamo arrivati a un bivio storico. È uno di quei momenti storici in cui scegliamo il nostro cammino. Sceglieremo la distopia o l'utopia? Non c'è una terza via.

Le decisioni che prenderemo adesso influenzeranno il destino di decine di milioni di esseri umani, che forse non conosceremo e non incontreremo mai, ma sono i nostri fratelli e sorelle in quella grande famiglia che è la nostra civiltà.

Appiattare la curva non è sufficiente. Dobbiamo finalmente riconoscere ciò che Martin Luther King Jr. ha descritto come “la nostra ineludibile rete di mutualità”. È tempo di costruire un nuovo contratto sociale che sollevi tutte le barche e non lasci nessuno indietro. Il vecchio contratto sociale, o i brandelli che ne restavano, è morto di COVID-19.

Sta a noi scrivere e firmare il nuovo contratto sociale, e iniziare a viverlo nel futuro che costruiremo da oggi in poi.

Un'ultima considerazione: disastri come questo abbassano le nostre aspirazioni. Uno [studio sulle devastanti inondazioni del 2010 in Pakistan](#), e la risposta della popolazione ad esse, ha rilevato che le inondazioni hanno ridotto drasticamente le loro aspirazioni per il futuro – ma non tra coloro che nei tre anni successivi hanno ricevuto aiuti per le inondazioni sotto forma di denaro contante, senza condizioni, equivalente a circa il 10% della spesa annuale delle famiglie.

Le aspirazioni ridotte sono la differenza tra lo sforzo di raggiungere l'impossibile e l'impotenza frutto della disperazione. Un'America post-pandemica senza UBI riuscirà al massimo a sostituire il coronavirus con una diffusa disperazione sociale. Un'America post-pandemica con l'UBI non solo potrà vaccinarsi contro quella piaga, ma anche andare oltre il semplice tentativo di sopravvivere, per cercare finalmente di prosperare.

La speranza è ciò che ci fa andare avanti, e la mia speranza è che un disastro di queste dimensioni ci insegni una lezione che non dimenticheremo su quegli eventi improvvisi, di cui nessuno ha colpa, e che cambiano per sempre il corso delle nostre vite – quegli eventi, insomma, che noi chiamiamo disastri.

**E un disastro, la povertà, lo è sempre stata.**